La visita a Mosca del ministro degli esteri italiano

FORLANI E GROMIKO SODDISFATTI DEI RAPPORTI FRA ITALIA E URSS

Il capo della Farnesina ha definito «gravida di pericoli» l'attuale crisi del nostro paese — Sottolineato il valore del Trattato di Osimo per l'attuazione della Carta di Helsinki — Atteso un contributo italiano agli sforzi a favore del disarmo

Dal nostro inviato

MOSCA, 11

«L'Italia attraversa una grossa crisi storica, gravida di pericoli, nel senso che la evoluzione futura potrebbe portarla a perdere alcuni vantaggi che sembravano acquisiti, sia sul piano economico, cioè del livello di vita, sia su quello politico, della democrazia». Con queste parole, destinate evidentemente a sollecitare comprensione per la complessità e delicatezza dei nostri problemi, il ministro degli Esteri italiano Forlani, invitato da Gromiko (con un cortese strappo alle regole) a prendere per primo la parola, ha cominciato stamane un'analisi «franca e realistica» della situazione italiana e dello stato dei rapporti italo-sovietici. Questi sono «buoni» (anzi «eccellenti»), anche «se i nostri punti di vista su alcuni dei grandi problemi internazionali possono talvolta non coincidere», ha detto più tardi Forlani nel corso di un brindisi. Ma possono essere migliorati. Sono rapporti di amicizia e di collaborazione non contingenti, né momentanei. Hanno anzi profonde radici. L'Italia, anche più di altri paesi, ha bisogno «assoluto» di pace, di distensione e collaborazione internazionale. A tale esigenza, porta un contributo nella NATO, nella CEE e nei rapporti con i paesi vicini, in particolare del Mediterraneo.

Forlani ha poi ceduto la parola al direttore della sezione Affari economici della Farnesina, Mario Mondello. Come previsto, il diplomatico italiano ha sottolineato l'interesse del nostro paese ad approfondire «con grosse iniziative» la collaborazione industriale nei settori nucleare, petrolchimico e meccanico. C'è, però il problema del finanziamento di tali iniziative. L'Italia sta negoziando un prestito con il Fondo monetario internazionale. Dovrà prima ottenerlo, per poi poter proseguire il discorso con i sovietici. Certa è però la disponibilità italiana a raggiungere con l'URSS nuovi accordi. Ha poi ripreso la parola Forlani. Ha detto che l'Italia vuole «andare avanti» sulla strada di Helsinki, aperta dalla conferenza per la sicurezza e la collaborazione in Europa, senza però «che si profilino posizioni propagandistiche». Tutte le parti dovrebbero affrontare le questioni concrete, preparando con serietà le condizioni per il successo della seconda fase («di verifica») della conferenza, che avrà luogo a Belgrado a partire da giugno. L'Italia vi porterà l'accordo di Osimo «che ci è costato — ha detto Forlani — sacrifici e rinunce e non lievi controversie sul piano interno». Dell'accordo con la Jugoslavia Forlani ha voluto fare un esempio valido per tutti. «La speranza del governo italiano — ha detto — è che le ragioni di contrasto esistenti nel mondo possano essere risolte nello stesso spirito con cui l'Italia ha risolto il problema delle sue frontiere orientali, anche se ci rendiamo conto che altri conflitti possono essere più gravi e di più difficile soluzione».

Forlani ha quindi evocato alcune grosse questioni internazionali:

Medio Oriente. L'Italia «ha ricercato progressivamente ragioni di incontro e convergenza con l'Unione Sovietica». L'Italia è: 1) per il ritiro degli israeliani dai territori occupati nel 1967; 2) per il riconoscimento del diritto dei palestinesi, compreso quello di fondare un proprio Stato; 3) per la sicurezza nei propri confini di tutti gli Stati della regione compresa Israele. Africa australe. L'Italia è per una soluzione pacifica, che preveda la decolonizzazione e la formazione di governi di maggioranza (africana), e contro ogni discriminazione e apartheid. Non a caso l'Italia è stato il primo paese occidentale a riconoscere il governo angolano.

Conferenze paneuropee sulla difesa dell'ambiente, dei trasporti e dell'energia (cosiddette «proposte Breznev»). L'Italia è interessata a che si svolgano con successo.

Disarmo. L'Italia è favorevole alla proposta conferenza mondiale che dovrebbe essere preparata da una sessione speciale dell'ONU. Si rende conto che l'attuale fase di stallo dipende dai rapporti fra le due superpotenze. E' necessario che queste riprendano a dialogare in modo costruttivo affinché la conferenza abbia prospettive di successo.

I colloqui sono stati ripresi e conclusi nel tardo pomeriggio, con un minor numero di partecipanti, mentre altri membri delle delegazioni si riunivano a parte per mettere a punto il comunicato finale, che sarà pubblicato probabilmente venerdì. Nel suo intervento (come pure nel brindisi), Gromiko ha espresso «soddisfazione» per il modo come «vengono costruite le relazioni italo-sovietiche». La cooperazione fra i due paesi «può essere un esempio positivo del modo come vanno edificati i rapporti fra stati a diverso regime sociale». Ma — ha aggiunto — «è ben chiaro che il ruolo decisivo lo assumono le relazioni politiche... La politica è chiamata a determinare l'orientamento e la risonanza della cooperazione sovietico-italiana in tutti i settori».

Quindi Gromiko ha elencato i problemi sui quali l'URSS si attende che Mosca e Roma «coordinino in modo sempre più produttivo i loro sforzi nell'interesse della pace, del disarmo e della distensione». Tali problemi sono appunto, innanzitutto, quelli dell'«imbrigliamento» della corsa agli armamenti e «del passaggio dall'aumento di sempre più micidiali metodi di distruzione, al loro contenimento e, quindi, al disarmo».

«Altro compito di primaria importanza è quello di escludere completamente l'uso della forza nelle relazioni fra gli Stati» e «di concludere (a tal fine) un trattato mondiale». Per quanto riguarda l'Europa, si tratta «di tradurre coerentemente in realtà i principi e le intese di Helsinki».

«Per attenuare il confronto militare e completare la distensione politica con quella militare», il Patto di Varsavia ha proposto un trattato sul non ricorso «all'uso iniziale dell'arma nucleare». Tale proposta — ha detto Gromiko — «risponde alle esigenze vitali di tutti i popoli». E' stata una esortazione all'Italia affinché l'accetti e si adoperi per farla accettare agli altri membri della NATO.

Infine — ha detto Gromiko — è necessario dare una «sistemazione pacifica» al conflitto nel Medio Oriente, per «liquidare una pericolosa fonte di tensione» e «assicurare una salda e giusta pace a tutti i popoli della regione».

Gromiko ha concluso augurandosi che cresca sempre più «l'attivo» esistente nella cooperazione URSS-Italia.

Domani il programma ufficiale prevede per la delegazione italiana attività non politiche. E' quasi certo, tuttavia, che Forlani sarà ricevuto da Breznev. Giovedì ci sarà la visita a Leningrado e venerdì il rientro a Roma.

Arminio Savioli

Presenti i compagni Longo e Berlinguer

Colloqui a Roma tra delegazioni del PCI e del PC giapponese

Le conversazioni proseguiranno al ritorno dei rappresentanti del PCG da Genova, Pisa, Firenze e Napoli

I compagni Luigi Longo, presidente del PCI, ed Enrico Berlinguer, segretario generale del Partito, si sono incontrati martedì mattina con la delegazione del Partito comunista giapponese giunta lunedì a Roma su invito del Comitato centrale del Partito comunista italiano.

Hanno partecipato all'incontro i compagni Gerardo Chiaromonte, membro della Direzione e della Segreteria, Alfredo Reichlin, membro della Direzione e direttore di «Rinascita», Mario Birardi, membro della Segreteria, Sergio Segre, membro del CC e responsabile della sezione esteri, Lina Fibbi del CC, Alfredo Guidi, della segreteria della federazione di Genova, ed Ennio Polito, della redazione de «l'Unità», che compongono la delegazione del CC del PCI che conduce le conversazioni con la delegazione giapponese. La delegazione del Partito comunista giapponese è composta dai compagni Tetsuzo Fuwa, presidente supplente del presidium, capo della Segreteria, Nishizawa, vice presidente del presidium e presidente della Commissione affari internazionali, Suwa, membro del Comitato esecutivo del presidium, responsabile della sezione organizzazione, Otaka, vice responsabile della sezione esteri.

Le due delegazioni hanno avuto due lunghi incontri lunedì pomeriggio e martedì mattina, nel corso dei quali si è proceduto a uno scambio di informazioni e di opinioni sulla situazione nei due Paesi e sulla politica dei due partiti. Le conversazioni che si svolgono nel clima di fraterna amicizia che caratterizza le relazioni tra i due partiti, proseguiranno al ritorno a Roma della delegazione giapponese, che ha lasciato martedì pomeriggio Roma per una visita a Genova, Pisa, Firenze e Napoli.

Lunedì sera i compagni giapponesi si erano incontrati con il compagno Gian Carlo Pajetta, membro della Direzione e della Segreteria.

NELLA FOTO — L'incontro a Roma tra le delegazioni del PCI e del PCG

Da Berlinguer Van Geyt presidente del PC belga

Il segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer, ha ricevuto martedì mattina il presidente del Partito comunista del Belgio, Louis Van Geyt, che era giunto a Roma lunedì pomeriggio, su invito del CC del PCI, nel quadro degli scambi periodici di opinioni tra i due partiti.

Nel corso della conversazione, alla quale ha partecipato il compagno Sergio Segre, responsabile della sezione esteri del PCI, si è proceduto a uno scambio di informazioni e di opinioni sulla situazione nei due Paesi e sulla politica dei due partiti, nonché su taluni problemi europei e internazionali e del movimento operaio.

Il compagno Van Geyt è stato anche ricevuto dal compagno Luigi Longo, presidente del PCI.

Nella giornata di lunedì il compagno Van Geyt aveva avuto incontri con i compagni Giorgio Napolitano e Gian Carlo Pajetta, membri della Direzione e della Segreteria. Agli incontri avevano partecipato i compagni Antonio Rubbi, e Vittorio Orilia vice responsabile e collaboratore della sezione esteri.

Tutti gli incontri si sono svolti nel clima di amicizia e di cooperazione che caratterizza le relazioni tra i due partiti.

NELLA FOTO — Un momento del colloquio fra Berlinguer e Van Geyt

---

In violazione degli accordi internazionali

Armamenti italiani per il Sud Africa

Il governo ha smentito l'altra sera alla Camera, ma in modo nient'affatto convincente, le rivelazioni fatte recentemente a Roma, nel corso di un seminario internazionale sul Sud Africa, sulla vendita al regime razzista di Città del Capo — in violazione degli accordi internazionali di boicottaggio — di aerei militari costruiti in Italia e di licenze per la produzione in loco su brevetti italiani. E, soprattutto, il governo non ha fornito alcun chiarimento circa le direttive politiche che regolano la presenza dell'Italia nel commercio internazionale delle armi.

Questi gli elementi che si desumono dalla risposta che il sottosegretario alla Difesa, Carlo Pastorino, ha fornito a un'interrogazione che i deputati comunisti avevano presentato in seguito alle dichiarazioni rese dal segretario onorario dell'*Anti-apartheid Movement* di Londra, Abdul S. Minty, circa la vendita di aerei e licenze per la costruzione di aerei da parte dell'Italia al Sud Africa. Gli affari riguarderebbero in particolare quattro tipi di velivoli: l'Aer Macchi MB 326 M (Impala), l'Aer Macchi MB 326 K (Impala II), l'Aer Macchi Lockheed AL 60 C e infine l'Aeritalia AM 3 C.

Pastorino ha dichiarato che «*non sono stati autorizzati contratti di vendita*» dopo la adesione dell'Italia (marzo '72) all'*embargo* sulla vendita di armi al Sud Africa deciso dalle Nazioni unite. Il fatto che non siano stati autorizzati contratti non esclude tuttavia che tali contratti esistano, siano operanti o almeno lo siano stati fino ad un più recente passato. Pastorino del resto si è lasciato uno spiraglio aperto, sostenendo l'ardita tesi che, alla fin fine, se aerei il Sud Africa costruisce, ciò *accresce le capacità tecnologiche* di quel paese.

Ma il punto politico di fondo — ha rilevato nella replica il compagno Vincenzo Balzamo manifestando perplessità dei comunisti per la risposta del governo — è appunto quello della politica che viene condotta nel campo delle forniture militari all'estero. Proprio questo silenzio è particolarmente inquietante, e il fatto che non risultano approntate misure idonee per esercitare nel concreto il rispetto delle disposizioni internazionali cui formalmente l'Italia si attiene. La conferma della mancanza di queste misure è venuta del resto dallo stesso Pastorino il quale si è richiamato ad un recente decreto del ministero del Commercio estero che istituisce una commissione che deve esprimere parere unanime sulle esportazioni.

PECHINO — Pupazzi effigianti Chiang Ching e Chang Chun-chiao impiccati ad un albero sulla Tien An-men

---

La questione della Rhodesia

Scettici gli africani sul «piano» di Richard

LUSAKA, 11

Il presidente della conferenza di Ginevra sul futuro della Rhodesia, l'ambasciatore britannico Ivor Richard, ha avuto ieri un colloquio a Lusaka, prima tappa della seconda fase della sua missione africana, con i dirigenti del Fronte patriottico dello Zimbabwe, Joshua Nkomo e Robert Mugabe.

Non sembra che il colloquio abbia fatto avanzare di molto la soluzione del problema rhodesiano nel senso che i due leader africani si sono dichiarati insoddisfatti delle proposte fatte loro dal mediatore inglese. Essi hanno espresso l'avviso dopo l'incontro con Richard, che le proposte di questi debbano essere organizzate più concretamente perché si possa prendere posizione su di esse. Secondo Richard, un commissario britannico, con autorità e poteri adeguati, dovrebbe sovrintendere al passaggio del potere dalla minoranza bianca alla maggioranza nera.

Accanto all'esaltazione di Ciu En-lai

A Pechino altri «tazebao» favorevoli a Teng Hsiao-ping

Proseguono sulla Tien An Men gli omaggi alla memoria del primo ministro nell'anniversario della morte — Importante riunione in corso?

PECHINO, 11

La piazza Tien An Men continua ad essere il centro della lunga manifestazione in onore di Ciu En-lai, il primo ministro scomparso un anno fa, che era cominciata il 7 gennaio. Gli omaggi alla memoria di Ciu si accompagnano sempre più espliciti ai manifesti a grandi caratteri (i tazebao) a favore dell'ex vice primo ministro Teng Hsiao-ping. Parallelamente, il Quotidiano del popolo ha aperto le sue colonne ad articoli nei quali la liquidazione della «banda dei quattro» viene indicata come il fatto che ha consentito la piena liberazione delle energie intellettuali e materiali del popolo cinese. «Abbattuta la banda dei quattro è tornata la speranza per la causa della scienza e della tecnica cinese», scrive oggi il giornale del PCC in una nota introduttiva ad un articolo sulla situazione all'Istituto di ricerca sulla fisica delle alte energie.

I «quattro», vi si afferma, avevano cercato di «allungare le mani» sull'Accademia delle scienze, la più alta istituzione culturale cinese, dalla quale dipendono almeno un centinaio dei più avanzati istituti di ricerca.

Uno dei tazebao che chiedono la riabilitazione di Teng Hsiao-ping reca il testo di una poesia che rappresenta la più netta esaltazione dell'ex vice premier mai avutasi finora: «Il cuore del compagno Teng Hsiao-ping ha sofferto per la morte del primo ministro Ciu... E' stato inquieto quando il presidente Mao è morto... Si è rallegrato dopo l'annientamento dei quattro... Si è tranquillizzato dopo la nomina del presidente Hua Kuo-feng... E' convinto che Taiwan sarà liberata. E' risoluto a vedere realizzate le quattro modernizzazioni». Nei giorni scorsi era stata chiesta esplicitamente, da altri tazebao, la sua nomina a primo ministro, carica ora detenuta da Hua Kuo-feng. «Insieme a Teng — dice un tazebao — il presidente Hua sarà ancora più entusiasmante».

Il ventaglio degli attacchi tende ora ad allargarsi ai «complici» dei «quattro». Oltre al sindaco di Pechino Wu Teh e al comandante della zona militare di Pechino Chen Hsi-lien, oggi vengono attaccati, per nome il ministro della Sanità, signora Liu Hsiang-ping, vedova del defunto ministro della pubblica sicurezza Hsieh Fu-chih, e una sua figlia, Hsieh Ching-yi, che è stata «processata» davanti a studenti dell'Università di Pechino, del cui «gruppo teorico» ora sciolto essa aveva fatto parte. Attaccato è anche il capo dei servizi di sicurezza del Comitato rivoluzionario di Pechino, Liu Chuan-hsin, accusato di avere relazioni con i «quattro» al quale si chiede di «dire la verità» sugli incidenti dell'aprile scorso sulla piazza Tien An Men.

La direttiva ufficiale che dovrebbe guidare la campagna in corso è invece «di restringere l'obiettivo degli attacchi». L'ANSA, in un dispaccio da Pechino, avanza la supposizione che i tazebao [illegible] durante riunioni ad alto livello. Fra l'altro sarebbe in corso una «riunione importante» che potrebbe essere quella dell'ufficio politico del PC, allargato ad altri dirigenti.